

Rivolta al «Giornale» contro Michela «la rossa»

Agitazione per l'uscita allegata del foglio dei circoli della libertà. «Non siamo un organo di partito»

di Laura Matteucci / Milano

SUSSULTO Di fronte alla signora Michela Vittoria Brambilla persino il Giornale ha un cedimento. L'uscita de «il Giornale della libertà», l'organo dei Circoli della libertà ieri e per tutti i venerdì prossimi venturi in allegato al quotidiano, diretto dalla «rossa» che ul-

timamente imperversa un po' ovunque portando la parola di Berlusconi (che ieri ovviamente inaugurava l'inserto con una lunga intervista), è riuscita là dove ogni vertenza sindacale ha fallito da un decennio a questa parte. Il giornale di Paolo Berlusconi non dimentica di essere stato di Indro Montanelli. Non appena si è saputo dell'allegato, la maggioranza dei circa 120 redattori del quotidiano oggi diretto da Maurizio Belpietro ha votato per lo sciopero immediato, anche se poi il Giornale è uscito lo stesso in edicola. Azzoppato, però: 36 pagine invece delle 60 previste, niente cronaca di Milano, niente firme nei servizi

della redazione di Roma. «Un fatto eccezionale, per noi è un gran successo in ogni caso - commenta Riccardo Pelliccetti del Comitato di redazione - Lo stato di agitazione riguarda l'intera redazione, poi alcuni non hanno condiviso la forma dello sciopero e hanno lavorato ugualmente». Ma i contenuti della protesta trovano tutti d'accordo: «Un conto è essere un giornale di parte, della parte che va dall'Udc alla Lega - chiarisce Pelliccetti - un altro abbracciare in questo modo un partito. Anzi, la corrente di un partito, perché qui stiamo parlando

Belpietro sarebbe stato avvertito dall'editore con scarso anticipo Sciopero delle firme ogni settimana?

dei Circoli della libertà (della cui associazione nazionale Brambilla è presidente, ndr), punto e basta. Questa è un'iniziativa esplicitamente politica, partitica, che lede in modo evidente la dignità professionale dei redattori». Una questione di sostanza, e anche di forma: perché i giornalisti sono stati informati dell'uscita del settimanale solo 48 ore prima, nonostante lo Statuto dei lavoratori per questo genere di informazioni imponga 72 ore di anticipo. Un «vizio di forma» che potrebbe costare a Belpietro e all'azienda il deferimento a Stampa lombarda per comportamento antisindacale. Ma che fa anche pensare che lo stesso Belpietro, che sostiene di essere stato informato a sua volta poco prima, abbia subito un diktat poco gradito dall'editore Berlusconi. È evidente che l'iniziativa pro-Brambilla coinvolge anche la sua, di immagine, oltre che quella dei redattori e del giornale stesso. Relegandolo a portavoce della corrente berlusconiana di Forza Italia. Come dice Marianna Bartocelli, fiduciaria del cdr per la redazione romana: «Questo non è un giornale di partito. E invece l'inserto è stato fatto uscire in modo che non risultasse un'evidente differenza con il quotidiano». Al momento, comunque, il clima si è fatto meno rovente, do-

po un incontro in serata tra cdr e direzione: «Il direttore si è fatto garante dell'autonomia del giornale, e si è mostrato disponibile a ridiscutere l'iniziativa con l'azienda», spiega ancora Pelliccetti. Azienda che, in compenso, in questa due giorni di terremoto non ha dato segni di vita. Belpietro ha preso tempo, insomma. E la redazione resta in stato di agitazione, in attesa di segnali di fumo. Segnali che potrebbero arrivare martedì prossimo, quando è già stata convocata una riunione tra azienda e cdr per una vertenza sindacale interna relativa ad alcuni prepensionamenti annunciati. L'intenzione, comunque, data l'impossibilità per la redazione di evitare l'uscita dell'inserto del venerdì, è di rendere palese il proprio disappunto, ad esempio con un contestuale sciopero delle firme sull'intero quotidiano. Altra grande assente nella vicenda, oltre all'azienda, la signora Brambilla, che nella redazione de il Giornale nessuno ha mai visto, e che in un'intervista a Repubblica ha però precisato: «Il Giornale della libertà non è un organo di partito. Qui sta l'equivoco». «Noi facciamo informazione, vogliamo far parlare i cittadini. Se poi far parlare i cittadini è propaganda... Io comunque tiro dritta». Come sempre, più realista del re.



Il primo numero del «Giornale della libertà» Foto Ansa

MORATORIA SULLA PENA DI MORTE Pannella non si ferma Il digiuno ora è totale

Marco Pannella continua la sua battaglia per ottenere la moratoria sulla pena di morte. Aggiungendo allo sciopero della fame anche quello della sete. Sempre sotto controllo dei medici che lo sottopongono anche a verifiche cliniche e analisi del sangue che sembrano avere per ora valori normali.

«Il problema ora - ha detto

Pannella alla fine del convegno su Ernesto Rossi al quale ha partecipato ieri all'Università di Siena - è che coloro che devono decidere siano capaci di fare quello che dicono e convocare l'assemblea generale delle Nazioni Unite. Altrimenti occorre avere la forza di dimostrare che sono menzognieri».

Fino a che punto è in grado di

arrivare? «Lo decideremo» risponde laconico. Pannella sostiene che per la battaglia che sta conducendo «stiamo accelerando i tempi delle decisioni. Tutto dipende se i grandi quotidiani, i grandi telegiornali, i grandi momenti di approfondimento e di dibattito riusciranno a vincere la vera paura che hanno. Se è un radicale - puntualizza Pannella - che porta avanti questa battaglia vale la norma secondo la quale bisogna isolarli quanto più possibile. Il che è un omaggio per quello che dico mi manderebbero in televisione giorno e notte».

Augusto Mattioli



CI SONO GIORNI CHE FANNO PARTE DELLA NOSTRA MEMORIA ANCHE SE NON LI ABBIAMO MAI VISSUTI.

2 GIUGNO 1946
NASCE LA REPUBBLICA ITALIANA.

Art. 1 della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Se esiste l'articolo uno della nostra Costituzione, se l'Italia è una Repubblica, lo dobbiamo alle donne e agli uomini che il 2 giugno 1946 esercitarono per la prima volta la loro sovranità votando il referendum tra monarchia e repubblica. Il 2 giugno è la Festa della Repubblica e un patrimonio di tutti gli italiani, anche di quelli che verranno.

www.governo.it

